XI (Anno X) N. 1 Messina, Gennaio-Febbraio 1932.

BOLLETTINO

della ROGAZIONE EVANGELICA del Cuore di Gesù
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso
la Casa Madre maschile in MESSINA

DOPO DIECI ANNI

Con questo numero si compie il primo decennio, dacchè quest'umile periodico vide la sua prima luce.

Noi lo rileviamo coi sentimenti di una certa gratitudine e con un affetto, che diremmo paterno; affetto, perchè sentiamo la gioia di avergli impresso anche noi un modesto alito di vita; e di gratitudine, perchè ben convinti del bene che insensibilmente, o modestamente come si voglia, ha compiuto fra noi. La fedeltà allo spirito della Istituzione, da esso sempre promossa e rappresentata; l'ansia con cui ne ha seguito il lento cammino; la illustrazione che ha cercato di fare delle sue opere, e sopratutto l'esempio di unione che ha dato ed invocato, costituiscono un lavoro prezioso di valore non indifferente.

E questo lo si rileva con tanto maggiore plauso e libertà, in quanto i suoi artefici sono persone che si distinguono dall'autore di questa pagina, persone che o dormono nel sonno dei giusti, come il compianto fratello Stellario Spada, il pio autore delle puntate sul « La Carità verso i poveri; » persone che rispondono ai nomi di carissimi Padri, che insieme col tesoro della loro iniziativa ed appoggio morale — e ne ha avuto tanto bisogno il Bollettino — hanno prestato validamente l'opera della loro penna coi noti articoli su « La Rogazione Evangelica » su « Lo Spirito del Padre » « I Sommi Pontefici e la nostra Pia Opera » « Sulla legislazione Canonica dei religiosi » su « Le memorie storiche della nostra Pia Opera » e su altre materie, che fecero esultare spesso di compiacenza il cuore del Padre.

Ma per un sentito dovere di gratitudine, dobbiamo pure notificare la cooperazione di alcuni buoni fratelli, e quella di varie Case, che insieme

hanno consentito al Bollettino di diventare, secondo la sua originale aspirazione, la voce di tutta l'Opera.

Ma l'originale aspirazione aveva mirato ad orizzonti ben più vasti, dei quali tentò anche la conquista, non senza qualch'esito, fra la comune soddisfazione.

Fu la morte del Padre, con le sue infinite conseguenze, che segnò anche pel Bollettino una stasi incresciosa, che gli sarebbe invece riuscita memorabile, se le cooperazioni fossero state meno limitate e meno rare.

Tuttavia, dal giugno 1927 la protezione del Venerato Fondatore coprì delle sue grand'ali anche questa iniziativa, e, adottandola esclusivamente per Sè, ne fece, meglio che nei suoi giorni mortali, il banditore dei suoi voleri, l'eco della sua voce, il fedele riflesso del suo pensiero e dei suoi esempi luminosi.

Del resto, il disorientamento imposto dagli avvenimenti non poteva essere meglio dominato che da Lui, e la mancata autorità di chi ci parlasse in sua vece non poteva essere sostituita che dalla sua.

Così il Bollettino, senza perdere della sua originalità, si è piegato ad un indirizzo meno appariscente e vario sì, ma non meno connaturale alla sua stessa indole, non meno grato agli orfani figli, anzi il più limpido, il più sicuro, il più autorevole, quello solo consentito dall'attuale stato di cose, e che ha il merito singolare di raccogliere un materiale prezioso, che sarà indispensabile in un domani vicino o lontano agli storici del Padre, come oggi lo è a noi destituiti di guida e di conforto.

Con ciò non intendiamo rinunziare per nulla ai propositi di un sollecito miglioramento, alla ricchezza delle notizie e degli studi di comune interesse. Torniamo anzi ad invocare la più intelligente e operosa collaborazione di tutte le Case, e particolarmente di quanti saranno per essere a ciò adibiti dalla santa ubbidienza.

Questa calda preghiera, oltre ad esprimere tutto il nostro buon volere, dice il fervido augurio, a che il Bollettino, entrando nell'undecimo anno di vita, torni con rapido slancio all'antica attività e raggiunga il nobile scopo della sua fondazione, che fu quello di fondere nell'unità le menti ed i cuori di questa Pia Opera, di propugnare l'unità d'indirizzo nella formazione e lo spirito di famiglia, e di avvicinare, mediante la cronaca edificante, così fra loro i suoi membri sparsi qua e là, da renderli ognora spiritualmente vicini per le Case, per edificarsi, confortarsi, gioire, piangere e sperare insieme, all'ombra deliziosa della carità e della pace nel Cuore SS. di Gesù.

Un po' di storia.

Se le falde del forte Gonzaga potessero parlare, ascolteremmo da esse

la storia della primissima origine del nostro Bollettino, perchè fu alla loro ombra che nacque, maturò e si propagò la prima idea.

La prima idea veramente fu presa ad imprestito, e ci venne dal Seminario di Catania, sul finire del dicembre 1920, con una copia d'un bollettino locale, non ricordo se settimanale, ma sicuramente poligrafato.

Eravamo allora semplici studenti, e quella copia passata per le nostre mani destò l'idea unanime d'un lavoretto molto facile ed utile, un lavoretto che noi avremmo potuto fare con molta facilità e in più larghe proporzioni.

Dai prolungati commenti sorsero i primi propositi, fino alla conclusione che un Bollettino per le nostre Case sarebbe stato una cosa molto utile e bisognava che ci fosse.

Gli spalti del forte udirono per parecchi giorni, nei brevi passeggi pomeridiani, un accalorato succedersi di proposte e di programmi, videro man mano dileguarsi le difficoltà e apparire limpida e chiara la visione del bene che poteva sortirne.

Sotto un poggio di sabbia, rimpetto a una casetta rossa, che segnava la biforcazione della lunga via, fu lanciato finalmente il verdetto: bisogna tentare.

Il dì seguente non si uscì, chè pioveva, e si profittò per sottoporre le nostre idee al R.mo P. Vitale. La seduta fu tenuta in refettorio.

Ma, ohimè, alla interrogazione di che s'intendesse parlare, ci si restò sopraffatti dall'alto valore della cosa che eravamo per proporre, e le nostre lingue, dianzi così bene esercitate in materia, diedero allora un mirabile spettacolo di mutismo.

L'edificio sembrò pericolare e a sostenerlo si levò chi non era nè il più grande, nè il più autorevole dei convenuti e disse, anzi smozzicò quattro parole, che fortunatamente furono capite.

Così la cosa passò all'ordine del giorno. Ci fu richiesto del programma, delle rubriche, del titolo, degli scrittori ecc. ecc. ed è da figurarsi se, dopo l'intenso lavorio d'un mese, se dopo essere stati presi in benigna considerazione, poterono mancarci le parole.

Si passò quindi a determinare il formato e la stampa.

Parendomi audace chiedere la cooperazione tipografica, proposi, senza però esserne convinto, il poligrafo; ma il P. Vitale, che dell'entità e missione del Bollettino tosto aveva concepita l'idea più vasta e precisa, mi bocciò fra la comune soddisfazione, decidendo per la stampa.

Conclusione... Ma chi poteva concludere? Il P. Vitale, rimettendo al Padre la decisione, stabilì pel momento la preparazione d'un numero di saggio, da presentarglisi al prossimo 31 gennaio, festa per noi del Nome SS. di Gesù.

Il P. Vitale stesso tracciò l'articolo della presentazione, quello che

comparve sotto il titolo dedicatorio all'amatissimo Padre Fondatore. Il P. Santoro e il P. Tusino, allora chierici soltanto, fornirono il resto del materiale e in men che si dica il Bollettino vide la luce.

La mattina del 31 gennaio, verso le ore dieci, il P. Vitale presentò al Padre la prima copia, trattenendosi in lungo colloquio, mentre noi attendevamo ansiosi, e un tale correva nella Cappella domestica a deporre il modesto fascicolo davanti al nostro S. Antonio.

Ma come poteva negare il suo assenso quel Padre, che nutriva il suo spirito di carità e pietà?

Pertanto l'approvazione venne piena e sollecita, e non fu soltanto verbale, ma seguita anche qualche giorno dopo dalla venerata lettera, che al secondo numero rendemmo di pubblica ragione.

Solo Egli volle chiarito il titolo primitivo, aggiungendo le parole: *Per le Case della Pia Opera degl'interessi del Cuore di Gesù.*

Così il Bollettino non poteva dirsi una ragazzata, o una velleità, dopo che l'autorità del Padre lo aveva elevato ad organo ufficiale di tutta l'Opera.

Così potè essere spedito alle varie Case, accompagnato da una circolare del P. Vitale a ciò autorizzato, incontrando quelle impressioni e quel plauso che rilevammo dalle lettere di tutte le provenienze, pubblicate nei numeri seguenti.

Resta a dire adesso della stima del Padre pel nostro Bollettino.

Tra le sue tante occupazioni cercò e trovò sempre il tempo di leggerlo e di prodigarvi un'attenzione singolare, per cui non gli sfuggivano i pochi errori di stampa o di data, che si affrettava a notificarci. E quanta gioia provava, allorchè dai nostri umili articoli poteva rilevare il nostro attaccamento all'Opera! Allora non esitava ad esprimercela personalmente, con parole ed accoglienze lusinghiere ed incoraggianti.

Ma anche Lui ci mise la benedetta sua mano, per quanto le circostanze e le occupazioni gli consentirono. Parecchi articoli son suoi, e tante cronache delle case femminili, come quelle di Roma su S. Giulia, non sono che le relazioni dalle stesse dirette a Lui e da Lui rimesse alla Redazione perchè fossero adattate ed inserite.

Rileviamo inoltre con soddisfazione alcuni momenti, in cui Egli inclinò ad associare all'umile periodico i Vescovi, gli Arcivescovi, Cardinali nostri Sacri Alleati, nonchè lo stesso Sommo Pontefice.

Che se a tanto non si determinò, fu solo al riflesso dell'impossibilità di essere fedeli nella tiratura periodica. Ma ci consta che non ne depose mai il pensiero.

Quando infatti pensò di rendere a S. E. Mons. D'Arrigo un tributo di omaggio, in ricorrenza delle sue nozze d'oro sacerdotali, dopo un me-

morando discorso letto al cospetto delle due Comunità, del suo piissimo Coadiutore, l'attuale Eccellentissimo Arcivescovo Paino e di alcuni R.di Canonici e signori, intese umiliargli con le tre prime annate del Bollettino un dono che rappresentasse tutta l'anima dell'Opera sua.

La morte della Madre
Suor M. GESUINA PALMA

Superiora della Casa di Roma.

Il 19 febbraio 1932 lasciava l'esilio per volare alla patria la Rev.da Madre Suor M. Gesuina Palma, Superiora di questa Casa di Roma e prima Consigliera Generalizia.

Da appena un mese si era manifestato l'occulto male, che la portò alla tomba. Il velo del suo pudore l'aveva tenuto celato fino alla fine, cioè fino a divenire gravissimo e incurabile: soltanto allora che a vederla si ebbero dei sospetti sulla sua salute, la santa obbedienza intervenne, perchè ella si sottomettesse alla osservazione dei medici. Ma, ahimè! non vi era più rimedio. La vittima era già immolata allo Sposo dei vergini, all'Agnello Immacolato, che si pasce di puri e casti gigli!

La nostra Rev.da Madre Generale s'appellò, col cuore esacerbato dal dolore, alle preghiere di tutte e di tutti; con apposita circolare alle Case, che si lesse fra i singhiozzi, fece intravedere la grave perdita già umanamente sicura, e interessò tutte a strappare il miracolo per intercessione del Ven. P. Fondatore. Si accese allora una grande fiducia e si pregò istantemente da grandi e piccole: era un grido continuo verso il Dio di misericordia, un continuo gemito, specialmente in questa Casa, che assolutamente non voleva perdere la sua buona madre.

Ma Dio la voleva presso di Sè: l'anima di lei piaceva ai suoi occhi divini, e perciò ebbe fretta a liberarla di mezzo alle iniquità: *Placita enim erat Deo anima illius: propter hoc properavit educere illam de medio iniquitatum. (Sap. Cap. 5).*

A soli 46 anni, Ella se ne volò al cielo, matura di meriti, ricca di virtù.

E questa Casa? E noi, sue figlie nel Signore, che l'amavamo con affetto santo? E la nostra Rev.da Madre Generale, con le altre del Consiglio Generalizio, che ebbero in lei una perla di sorella?

A noi tutte le lagrime di cuori esacerbati, straziati dal dolore! Noi non vedremo più in questo esilio l'angelo che ben ne comprendeva le pene e sapeva lenirle; non avremo più in mezzo a noi questa incomparabile consorella, che fu tutta a tutte, che amò sinceramente l'Opera e

cooperò con santo zelo al suo incremento; non la vedremo più, vigile e previggente madre pel bene delle sue figlie religiose e orfanelle, non la vedremo più esemplare di osservanza e di tutte le virtù religiose, non ascolteremo mai più la sua parola, il consiglio suo prudente e illuminato.

A noi il dovere dei suffragi! Sì, fosse anche già in possesso della gloria, come piamente supponiamo per le sue non comuni virtù, di cui ci fu esempio, per le tre corone a lei portate dalla Vergine in morte, per la morte sua edificante, per lo spettacolo paradisiaco della sua salma ridente, come di persona che dorme e sogna angeliche visioni; fosse già in Paradiso, ripetiamo, per noi non cessa il dovere di offrirle il tributo dei nostri suffragi, sia pure per farne dono, a sua gloria, ad altre anime.

A noi imitarla! Anima bella! fu sempre casta, povera, obbediente, fu di tali tre voti veramente osservante in vita e anche durante la sua infermità. Anche del quarto voto della Rogazione Evangelica confermò esserne osservante e amante, poichè due giorni prima di morire si offrì vittima per i Sacerdoti. Facciamo tesoro dei suoi esempi, imitiamola nelle sue virtù religiose, nell'umiltà, rettitudine, prudenza, semplicità, carità, zelo, sacrificio, se vogliamo come essa morire da santi.

E aggiungo: a noi pregarla! Sì, pregarla che di lassù, accanto al P. Fondatore, insieme a Lui, s'interessi di noi, dell'Opera nostra, e provveda ai nostri bisogni; specialmente resti col suo spirito unita alla nostra Rev.da M. Generale, che l'ebbe per fida e illuminata consigliera, resti e aleggi, qual celeste membro, nel Consiglio Generalizio della nostra Congregazione, abbia ancora le sue particolari materne cure per questa Casa, che fin dall'inizio fu a lei affidata e che seppe sì bene condurre al progresso in Dio.

Vada a visitare tutte le altre Case, comunicando alle Suore il suo spirito di vera Figlia del Divino Zelo; formi essa le nostre Novizie, attirandole a seguire i suoi esempi. In una parola: preghi e lavori per noi, per l'Opera nostra che fu sua ed è sua ancor dal Cielo.

Riportiamo qui la circolare che la Rev.da Madre Generale inviò da Roma a tutte le Case in data del 5 Marzo 1932.

Carissime Sorelle in G. C.

Non prima d'oggi mi è dato rivolgere a voi, carissime Consorelle e Figlie nel Signore, la mia materna parola. Non prima d'oggi, dico, dopo la dolorosa scomparsa di colei che quaggiù aveva ormai compita la sua missione ed era matura pel Cielo.

Io stessa, col cuore esacerbato dal dolore, accompagnai la benedetta salma alla sua estrema dimora in Oria, e assistetti ai funerali ivi preparati da S. E. Mons. Vescovo Di Tomma-

so. Al ritorno presi parte pure ai funerali, reclamati da tutti, in Trani e Corato. Vi sono stati diversi discorsi di Elogio, fra cui bellissimo quello del nostro P. Santoro, ricco di verità sulle doti non comuni della carissima Estinta. Li riprodurremo in istampa e si leggeranno in tutte le nostre Case.

Tutto meritò dopo morte colei, che tutto ricusò in vita.

Suor M. Gesuina è morta! Purtroppo non vedremo più in questo esilio l'angelo che ben ne comprendeva le pene e saveva lenirle. Non avremo più in mezzo a noi questa incomparabile Consorella, che fu tutta a tutte, che amò sinceramente l'Opera e cooperò con santo zelo al suo incremento. Non la vedremo più vigile e previggente madre pel bene delle sue figlie Religiose e orfanelle; non la vedremo più esemplare di osservanza e di tutte le virtù religiose, non ascolteremo mai più la sua parola, il consiglio suo prudente e illuminato. Suor M. Gesuina è morta! Ahimè, che strazio a questo pensiero, anzi a questa realtà!

E dove sono andate tante e tante preghiere? Iddio, tanto buono e misericordioso, ha chiuso inesorabilmente l'amabile Cuore e le Sue Orecchie perfino ai gemiti di tante anime innocenti? Avevamo tanta fiducia nel Signore, e siamo rimaste confuse proprio in un'ora di fede viva, ardente, irremovibile?

Quel Dio, nell'Onnipotenza e nella Bontà del quale sperammo fino all'estremo anelito della creatura santa, che volevamo strappare alla morte, Dio buono, il suo Cuore non si è commosso? Egli ci ha lasciate deluse nelle nostre speranze?

No! Sorelle, non è così. Pieghiamo la fronte dinanzi al Divino Volere, e adoriamo doloranti, ma rassegnati gl'imperscrutabili suoi decreti.

Suor M. Gesuina non è morta. Però dobbiamo ricercarla in Cielo. Ella vive nella pace eterna dei Santi. Ce lo dicono le sue spoglie verginali, affatto deformate dalla separazione della sua anima bella, nè irrigidite dal soffio gelido della morte. Miratela in fotografia: dorme... il volto sereno atteggiato a sorriso, le membra in morbido abbandono. Nessuna emanazione benchè menoma di cattivo odore. In una parola, ella partì, non morì; senza alcuno sforzo, perchè già interamente distaccata da tutto, da tutti e da se stessa. S'involò, chiamata dal Suo Celeste Sposo all'eterne nozze. Così muoiono i Santi. A loro la gloria, e a noi il Fiat Voluntas Dei!

Suor Gesuina non è morta. Ella vive tra noi col suo spirito, che ci aleggia intorno senza che ce ne accorgiamo, specialmente in questa casa di Roma, di cui ebbe particolare cura e come Superiora e come Madre.

Sorelle, non preghiamo noi da schiave? Noi ripetiamo ogni mattina quella bella, sublime giaculatoria: « O Gesù, noi siamo le vostre umilissime schiave e della Madre Vostra SS.ma; tutto ciò che possediamo spiritualmen-

te e temporalmente l'abbiamo dato e torniamo a darlo a Voi, ora e in perpetuo, per mezzo di Maria SS.ma Madre Vostra, nostra Signora, Madre e Superiora. Amen ». Quindi, se assicuriamo così le nostre preghiere, come possiamo pensare che esse siano andate perdute? La Madonna ne avrà fatto tesoro per affrettare anzitutto il gaudio sempiterno alla nostra carissima Suor M. Gesuina, e per largire a noi grazie di apprezzare e imitare le virtù sublimi, che ella seppe sì bene esercitare in una vita comune, semplice, aliena d'alcunchè di singolare, ma perfetta ed edificante in tutto.

Quanto esempio ci ha dato durante la sua unica ed ultima malattia! Un mese di spasimi, senza sonno, senza letto, senza appoggio alcuno... stava seduta diritta sulla poltrona, non permettendole il male neanche di abbandonare le spalle al riposo. Ciò nonostante fu sempre serena, tranquilla, anzi diede coraggio a quanti preoccupati l'assistemmo e si storzò fino all'ultimo di mostrare il meno possibile quanto soffriva. Parlava, talvolta rideva, si occupava di tutto e di tutti, fu la Superiora della casa, fu la Madre fino all'ultimo. Il suo tormento maggiore erano le visite mediche. Quanta forza faceva per sottomettersi! Ma era mio dovere tentare tutti i mezzi, sebbene il caso fosse disperato. Appena si sentiva un pochino meglio lo diceva, per consolarci e tranquillizzarci. Grata ad ogni piccola cura, sul labbro il « grazie ». Riceveva tutto con piacere, mai disse che non poteva, fino a pochi momenti prima di morire conservò quella squisitezza di tratto che le fu caratteristica, e, ad una signora beneficata venuta a trovarla proprio minuti prima che spirasse, nel salutarla fè gesto con la mano e chinò la testa con angelico sorriso. Negli ultimi giorni mi credetti in dovere avvertirla dell'irreparabilità del male: non ebbe il menomo senso di timore, la mia preoccupazione l'attribuì a mia bontà, era e rimase tranquilla e indifferente alla vita e alla morte, non ci mise del suo nè per l'una nè per l'altra, era una bambina nelle braccia del buon Dio e della santa obbedienza!

Sorelle, non la finirei più. Dico solo un'ultima parola: mezz'ora prima di spirare, Suor M. Gesuina mi disse: Madre, una Signora ha portato tre corone, sempre a terra devono rimanere? Io compresi e risposi: Le prenderemo subito. Ed ella soggiunse: Allora posso partire? Lo ripetè, ne ebbe il consenso, e spirò appoggiata a me. Così ce la vedemmo sparire.

Anima bella! fu sempre casta, povera, obbediente: fu di tali tre voti veramente osservante in vita e anche durante la sua infermità. Anche del quarto voto della Rogazione Evangelica confermò esserne osservante e amante, poichè due giorni prima di morire si offrì vittima per i Sacerdoti. Facciamo tesoro dei suoi esempi, imitiamola nelle sue virtù religiose, nell'umiltà, rettitudine, prudenza, sem-

plicità, carità, zelo, sacrificio, se vogliamo come essa morire da santi.

Ella dal Cielo pregherà per noi; affrettiamole il gaudio sempiterno, chi sa fosse ancora trattenuta in luogo di espiazione: allo scopo si moltiplichino le ascrizioni all'abitino dell'Immacolata, tutte, grandi e piccole, devono arricchirsi dell'annesso tesoro d'indulgenze, e si facciano molti suffragi per quest'anima benedetta. In Cielo, accanto al Ven.to Padre Fondatore, farà con Lui violenza presso Dio a favore dell'Opera nostra e di tutte noi che viviamo ancora in questo triste esilio.

Carissime Sorelle e Figlie in G. C., uniamoci nella rassegnazione, nel Fiat *generoso e nell'imitazione di questo incomparabile esempio di vera Figlia del Divino Zelo. Profumeremo così le aiuole dei nostri mistici giardini qui in terra, attireremo molte anime a Dio, gli Operai della Mistica Messe pioveranno dal Cielo in premio delle nostre virtù, Dio ne sarà glorificato e l'Opera nostra avrà raggiunto i suoi nobili ideali; aspetteremo in pace la morte dei giusti.*

Sia lodato Gesù e Maria.

Roma, 5 - 3 - 1932

Aff.ma in G. C. Madre
Suor M. Cristina

SALUTO

Suor M. Gesuina, tu rimani a noi tutte esempio indimenticabile e durevole di rettitudine costante, limpida, serena; di distacco da tutto e da tutti; di osservanza religiosa semplice, prudente, edificante; di intelligenza vivace, colta, previggente; di pietà religiosa, interiore, nascosta, candida e vera; di umiltà di cuore sincera; di mitezza anche nelle occasioni più sanguinanti; di ubbidienza intelligente, che vede Dio nella creatura che glielo rappresenta; di squisitezza di sentire, che, essendo frutto di carità, opera senza ostentazione o parole vuote. Il mistico Ortolano Gesù, avendoti trovata *Gesuina* di nome e di fatto, e matura pel Cielo, ti colse, e speriamo per affrettare l'ora di grazie e trionfi alla nostra Opera di Religione e Beneficenza, dopo la morte del nostro Venerato Padre Fondatore.

Ti saluto, giglio fragrante delle nostre modeste aiuole, perla preziosa, fondamento e colonna di nostra minima Congregazione Religiosa, palma fiorente da cui attendiamo frutti celestiali di giustizia sempiterna.

SUOR M. CRISTINA DI G. E DI M.
Sup. Gen. delle Figlie del Divino Zelo.

A ricordo del Centenario Efesino.

La solenne celebrazione del centenario efesino, ha raggiunto con l'ultima Enciclica del 25 dicembre, il massimo splendore e il degno coronamento.

In essa il S. Padre, dopo di aver ricordato la storia del Concilio, ed esposta la verità cattolica sulla divina Maternità della B. Vergine, e-

sprime le sue paterne ansie pel ritorno dei dissidenti al grembo della Chiesa e tra le braccia della SS. Madre di che essi disconoscono.

« Nè vogliamo por fine a questa enciclica, così il S. Padre, senza manifestarvi, o Venerabili Fratelli, una cosa che riuscirà certamente a tutti gradita. Desideriamo cioè che non manchi un ricordo liturgico di questa secolare commemorazione, il quale giovi a rinfervorare nel Clero e nel popolo la più grande devozione verso la Madre di Dio; e perciò abbiamo ordinato alla S. Congregazione dei Riti, che venga pubblicato l'Ufficio e la Messa della Divina Maternità, da celebrarsi in tutta la Chiesa Universale ».

Riesce graditissima alla nostra umile pietà per la SS. Vergine questa sovrana disposizione del S. Padre; perciò, mentre plaudiamo di cuore, esortiamo tutti a disporsi santamente alla celebrazione annua di questa nuova commemorazione Mariana.

Un nuovo Santo antico

S. ALBERTO MAGNO, Vescovo e Dottore.

Colui che regge in terra le chiavi del Cielo ci ha rivelato finalmente le glorie di un gigante della santità e del pensiero cristiano e scentifico, di Alberto di Bollstädt, il dottore universale, a cui la posterità stupefatta aveva conferito l'appellativo di *grande*.

Questo balzo luminoso dalla foschia medioevale agli onori degli altari, non deve dirsi improvviso. Promesso da una santità feconda di elevazioni e di prodigi, maturata da un apostolato attivissimo, illuminato da un sapere vasto e profondo, era stato precorso da un lungo cammino di secoli.

Così nel 1484 Innocenzo VII permise ai Domenicani di Colonia e di Ratisbona la erezione di altari ad onore di Alberto Magno e la celebrazione liturgica; Gregorio XV nel 1622 estese questa concessione al Clero di Ratisbona, Urbano VIII nel 1631 alla città di Lavingen e nel 1635 a tutti i Domenicani di Germania. Alessandro VIII alla repubblica di Venezia nel 1664, Clemente X nel 1670 a tutto l'Ordine dei Predicatori in perpetuo, Pio IX nel 1870 all'archidiocesi di Colonia e Leone XIII concede in perpetuo l'indulgenza plenaria nel dì della sua festa a chi visita il tempio a lui eretto a Riga.

Il S. Padre XI richiamò ad esame una causa così consona alle condizioni spirituali e scentifiche dei nostri giorni; giudicò essere venuto alfine il tempo di esaudire, per mezzo di una equipollente canonizzazione, il desiderio dei popoli, non meno che Suo.

Pertanto, affidato l'esame alla S. Congregazione dei Riti e conchiusosi felicemente il 15 dicembre, il Sommo Pontefice nel giorno seguente, con la sua suprema Autorità Apo-

stolica, ordinò che la festa di S. Alberto Magno, con l'ufficio e messa dei Confessori Pontefici, aggiunto il titolo di Dottore, si celebri ogni anno in tutta la Chiesa, il 14 novembre con rito doppio minore.

Ma più interessante e movimentata della storia del suo culto è la biografia del Santo.

Alberto di Bollstädt era nato a Lavingen in Germania, non sappiamo se sul finire del secolo XII o sull'inizio del secolo XIII. Assetato di sapere, venne in età ancor giovanile all'università di Padova, dove si incontrò col Beato Giordano di Sassonia (successore di S. Domenico nel governo dell'Ordine dei Predicatori) il quale lo indusse a vestirne le bianche divise.

Addottorato e tornato in patria, Alberto cominciò il suo insegnamento a Colonia, che divenne ben presto il teatro dei suoi strepitosi successi.

Friburgo, Ratisbona, Strasburgo, si disputarono in pochi anni, attraverso un seguito di trionfi, il giovane maestro. Ma Parigi, che vantava allora la più celebre università del mondo, lo volle per sè nel 1245. E là, durante alcuni anni, Egli tiene il timone dell'insegnamento.

Migliaia di allievi pendono dalla bocca del Maestro, stupefatti della sua immensa sapienza e della sua poderosa eloquenza: ogni sala ed ogni chiostro diventa ben presto sede troppo piccola per contenere una tal folla di uditori, tra cui la storia ricorda Tommaso d'Aquino, Bonaventura da Bagnorea, Ruggero Bacone, Vincenzo di Beauvais, Arnaldo da Villanova, ecc.: la sua cattedra viene trasportata su una delle maggiori piazze di Parigi. Ma nel 1248 il Capitolo generale dei Domenicani richiama frate Alberto in patria, affidandogli il provincialato di Germania: ed a Colonia, nella solitudine del chiostro e della cella, Egli doveva per quasi quarant'anni dividere la sua giornata fra l'insegnamento e la preghiera, lo studio e l'apostolato. Da queste sue occupazioni non fu distratto che dalla elevazione alla cattedra vescovile di Ratisbona, (a cui rinunciò dopo tre soli anni di santo ministero), dalla predicazione della crociata bandita da Clemente IV, dalla partecipazione al Concilio di Lione nel 1274 e da altri incarichi affidatigli dal Pontefice. In quell'umile celletta, ingombra di manoscritti, di minerali, di vegetali e di animali, che Alberto era andato raccogliendo nei suoi viaggi, e dei meccanismi che Egli era venuto costruendo, il grande domenicano visse la sua vita di scienziato e di santo, passando ininterrottamente dalle speculazioni più ardite alle più ardenti preghiere, dalle più pazienti ricerche alle più dure penitenze, dalla confessione dell'umile popolano alle più alte ascesi mistiche. Sicchè il suo genio ora si prosternava umilmente davanti al

suo Dio, ora, frantumando gli intoppi del pensiero, si lanciava verso abissi inesplorati e sollevava i veli misteriosi dell'infinito. Ed in quell'umile cella il nostro Santo concludeva nel 1280 la sua vita, tutta spesa in servizio della fede e della scienza. Dotato di un deciso talento per la ricerca naturale, di uno schietto e forte sentire, di un grande amore per le bellezze della natura, fruga la natura onde cogliere quel che di divino palpita in ogni manifestazione fenomenica. E tutto Egli studia: l'astro ed il fiore, l'arcobaleno e il verme, l'azzurro del cielo e l'oriente della perla, i colori dell'aurora e i guizzi del lampo, il bolide del cielo ed il sasso della strada, il fango e l'uomo, il mistero della psiche e quello della generazione, la natura dell'angelo ed il fango dell'anima umana.

L'animo aperto sempre a tutte le voci, a tutti gli argomenti. Le sue opere stampate sommano a 21 volumi in foglio da 500 a 1000 pagine l'uno, e non rappresentano che i due terzi di quelle da lui scritte (oggi se ne sta curando l'edizione critica completa: stampata in ottavo, essa consterà di circa 80-100.000 pagine!) E la critica ha ancora assottigliato il numero degli scritti a Lui attribuiti, togliendo da questo le opere apocrife, indegne della sua penna.

Questo è l'uomo che la Bolla Pontificia — *In thesauris sapientiæ* — ai sedici dicembre 1931 chiamava agli onori degli altari.

Il discorso dell'E.mo Card. PACELLI

Per l'opera delle vocazioni Ecclesiastiche.

Promosso dalla Pia Opera per le Vocazioni Ecclesiastiche, è stato celebrato solennemente in Roma, gli ultimi giorni di gennaio, un triduo di preghiere nella Chiesa della Trinità dei Monti, annessa alla Casa delle Suore del Sacro Cuore. L'ha predicato il Rev.mo Can.co D. Pirro Scavizzi, dinanzi ad una folla elettissima, il fior fiore del patriziato e della nobiltà romana.

Basterebbe notare, tra le nobili dame che all'ingresso raccoglievano le offerte, i nomi della principessa Rospigliosi, marchesa Theodoli, contessa Tacconi ed altre.

La sera del 31, domenica, il discorso di chiusura fu tenuto dall'Em.mo Card. Eugenio Pacelli, Segretario di Stato di S.S. Pio Papa XI; e il lieto annunzio aveva fatto accorrere tra gli uditori vari membri dell'Ecc.mo Corpo Diplomatico, parecchi Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi e in gran numero rappresentanti di tutti i Sacri Dicasteri.

*Riportiamo l'ampio sunto dell'importantissimo discorso, quale venne pubblicato dall'*Osservatore Romano:

Erunt sicut angeli Dei in Cœlo. In questa frase del Divino Maestro è racchiuso tutto lo splendore del Sacerdote cristiano, l'eccellenza e la

sublimità dei ministri dell'altare, tutta la bellezza e la santità ineffabile della perenne Pentecoste nella Chiesa di Dio.

Subito dopo è un'altra parola di Gesù, che forma oggetto della più attenta considerazione: *messis quidem multa... operarii autem pauci*. Grande è la messe, vasti sono i campi ove di continuo biondeggiano le spighe pronte per la mietitura; e gli operai difettano, e, purtroppo, non sono sufficienti nemmeno al centro stesso della cattolicità, nella diocesi del primo Vescovo, il Papa.

Che cosa dunque è necessario fare?

Il terzo punto tratta precisamente di questo, infervorando alla preghiera, incitando alla offerta, regale carità per gli allievi del Santuario.

Con abbondanza di citazioni di sacri testi l'E.mo Porporato esamina dunque dapprima la insuperabile grandezza del Sacerdote. Lo raffigura alle più alte montagne, con le radici che poggiano saldamente sulla terra e con le cime ricoperte di candida neve spinte alle sommità celesti, e con i ghiacciai illuminati dalla sfolgorante luce del sole. Il Sacerdote è uomo, ha il peso della vita materiale e corruttibile: ma opera, agisce, zela gli interessi supremi di Dio in un'atmosfera tutta soprannaturale, ove è purezza, bontà, carità, verità.

Perciò, appunto per questa divina missione che ad essi è affidata, i Sacerdoti possono essere messi in raffronto con gli Angeli.

Questi, posti dal Signore al nostro fianco — spiega l'illustre Porporato — compiono presso di noi un'opera permanente e continua di guida, di misericordia e di bontà. Custodi invisibili dell'uomo, apprendono dalla Divina misericordia, che contemplano ed amano, l'amore e la misericordia per noi, e, come già li vide Giacobbe nel suo mistico sogno, ascendono e discendono per la scala dei cieli, verso Dio e verso noi... Tali sono anche i Sacerdoti. Anch'essi ascendono e discendono per le scale del cielo. Come Paolo, il predicatore delle genti, voi li vedete salire al terzo cielo dei misteri divini e delle arcane parole che a labbra umane non è dato di profferire, ed apprendervi quella sapienza che è, per sè e per gli altri, guida a Dio; li vedete ascendere nella celebrazione dell'incruento sacrificio, che col Corpo e col Sangue di Cristo placa ed invoca propizia la Maestà divina, offrendo con i propri i voti dei circostanti, che pregano per sè e per i loro cari, per la redenzione delle loro anime e per la propria salvezza ed incolumità. E come Paolo, sceso dal terzo cielo, si fece tutto a tutti e piccolo in mezzo agli uomini, quasi madre che scalda i suoi figli, così i Sacerdoti discendono dal cielo della contemplazione e dell'altare a dare ai bambini il latte del primo alimento spirituale della gra-

zia, ad impartir loro i primi rudimenti delle verità della fede, a distribuire ai più grandicelli il Pane dei forti, e farsi guida dei giovani, e a tutti padri delle anime, maestri di spirito, dispensatori di celesti doni, consolatori degli afflitti, mediatori tra i poveri e i ricchi, fratelli nell'ora della sventura degli abbandonati dagli amici del mondo, ministri di conforto e di speranza a chi per le soglie della morte sta per presentarsi al giudizio di Dio.

Parlino della grandezza e dell'ardore del Sacerdote i templi e le case religiose, i palazzi dei grandi e i tuguri dei poveri, le corsie del dolore ed i campi di sangue, i rifugi e le accolte di ogni miseria di animo e di corpo; parlino e dicano se dovunque si soffre, dovunque si langue, dovunque un'anima lotta tra il bene e il male, tra la pazienza e la ribellione, tra la ferita e la vendetta, tra la vita e la morte, non sia giunto e non giunga il cuore del Sacerdote, che, come padre, o anime stanche, aggravate, affamate, commiseri la vostra pena, partecipi alle vostre amarezze e ai vostri disagi, si curvi colle viscere della carità e colla promessa del perdono sul vostro ritorno a Dio, e colla sua mano benedicente vi faccia sentire l'efficacia di quella intima e penetrante virtù sacramentale, che nella sacra ordinazione ai piedi dell'altare tramutò quell'uomo, che vi parla e vi conforta, in emulo degli angeli consolatori, intermediario tra Dio e gli uomini, ministro e seminatore di casti consigli, di magnanimità, di perseveranza, di pazienza, di dolcezza, di umiltà e di clemenza.

Perchè, notate ancora — prosegue il Porporato, accennando alle circostanze di difficoltà e di abnegazione continue, in cui si svolge il ministero sacerdotale — l'azione degli Angeli è rapida ed agile, più rapida al volo dell'aquila, che si libra colla sua ala potente nel cielo e ne discende fulminea, più agile delle onde radio che nel balenar di un attimo trapassano fino agli estremi dell'orbe; essa pareggia il lampo del pensiero e del volere, in che si svolge tutta la vita di quei purissimi spiriti; e però è azione calma, senza fatica nè sforzo, tranquilla come la loro pacifica conformità ai decreti divini che eseguiscono. Invece il ministero del Sacerdote è, sopratutto nei tempi moderni, ministero di sudori, spesso di ansie, di pene, di eroici sacrifici. Gli è che il Sacerdote è sì angelo di pace, ma angelo di pace, dice lo Aquinate, che piange per i peccati degli uomini.

Dopo aver così rievocato le mirabili attribuzioni del Sacerdote, le sue attività, i suoi poteri, i suoi benefici ed anche i suoi dolori, l'Em.mo Oratore accenna alle prerogative, alle qualità, alle virtù inerenti a tanta dignità, a sì alto ministero: virtù e qualità che, per divina bontà del Signore, i ministri di Dio spargono

in tutti i tempi e in tutte le contrade del mondo, dal giorno della Redenzione, il profumo e le benedizioni di Gesù Cristo.

Passa quindi ad illustrare la divina economia nel suscitare la vocazione al sacerdozio, che, per vie diverse ed in circostanze a volte apparentemente contrastanti, conduce l'anima eletta a ricevere, dalle mani del Vescovo, il carattere indelebile della sacra Ordinazione: accenna alle prime chiamate di Gesù, alla bellissima pagina del Vangelo del giovinetto che, dopo aver udito il dolcissimo invito a seguire il Figlio di Dio, si ritrasse indietro e rimase con le sue ricchezze: un simbolo, una figura delle vocazioni mancate.

Ci piace seguire l'illustre Porporato nella esposizione e nell'analisi dei segni e delle circostanze che accompagnano un sì gran dono di Dio.

Questa divina vocazione sacerdotale si manifesta nei modi più diversi. Talora la voce con cui Dio fa sentire la sua chiamata, è un'aurea dolce senza mutamento, è uno zefiro venuto dai celestiali profumi del l'Eden, è un nembo d'incenso, che inebria l'anima a struggersi come olocausto d'innanzi all'altare del Signore. Del suo sussurro ineffabile anche le religiose, spose di Cristo, elette da Lui, sentono blandirsi la virginea fronte, quando al loro orecchio risuona l'invito al chiostro e al ritiro dal mondo, quando il fiore della giovinezza ed il sogno felice della vita pare loro meno bello, meno soave, meno degno, se non è offerto a Gesù, se non si tramuta in fiore perpetuo di sacrificio odoroso di gigli e di viole, in visione e speranza di ultramondana e non caduca felicità.

Ma non sempre la vocazione è un insensibile e dolce pendio, che agevola il cammino, mossa dall'impeto primo, vivace specialmente in chi ha sortito anima buona, simile a quell'istinto dato da Dio a ciascuna cosa, che « per lo gran mar dell'essere » la porti a Lui. Talvolta, nelle ore turbinose della vita, nell'ondeggiare tra l'illusione dell'inganno e l'amarezza del disinganno, fra l'ideale che trasporta sulle grandi ali del sacrificio, in alto, verso regioni che non sono più di questa terra, e le sirene dai molteplici aspetti, che offrono alle aride labbra la coppa inebriante dei piaceri e degli amori terreni, la vocazione è sentiero aspro, è frutto e corona di forti contrasti e di dure lotte interiori; tal'altra è calma e virile decisione, è il sigillo della vittoria intrepida sul peso dei fugaci affetti e delle umane passioni.

Certamente, per qualsiasi via ed in qualunque ora del giorno il Signore mandi gli operai nella sua vigna, è sempre divina la sua vocazione. Ma quanto piú bella e fulgida e preziosa è la chiamata delle prime ore del dì, la vocazione dall'aurora della vita! È l'ora della predilezione di Dio.

Dopo una descrizione così limpi-

da ed esatta dei vari modi con cui il Signore può fare udire la sua voce, seguono altre non meno importanti considerazioni sulle difficoltà che si oppongono ai divini disegni. Per cause molteplici, originate specialmente dalla vita materialistica odierna, le vocazioni all'altare oggi più che mai scarseggiano: e non soltanto mancano gli apostoli di Gesù Cristo per le regioni ove gli infedeli sono tuttora avvolti dalle tenebre dell'errore, ma anche nei centri più cattolici, anche nel cuore stesso della cristianità.

Ecco come l'Eminentissimo efficacemente parla di questa grande necessità:

La Chiesa ha bisogno di Sacerdoti. Edificata sulla pietra angolare che è Cristo, e sul fondamento degli Apostoli e dei Profeti, essa trae la sua vita — per assurgere ad essere Madre dei Santi, immagine della città superna, conservatrice eterna del Sangue incorruttibile, tempio del Dio vivente — dall'ordine e dalla gerarchia sacerdotale, che ha il suo centro in Roma e nel Vicario di Cristo, e, come sorgente che trabocca da ogni lato in mille fiumi e ruscelli, manda gli araldi della buona Novella per tutte le regioni del mondo a continuare l'opera degli Apostoli ed a raccogliere sotto un solo Pastore ed in un solo ovile le pecorele le del Redentore Divino; abbondantissima messe, di fronte alla quale, com'Egli diceva additando con commiserazione le turbe, gli operai son pochi.

Sono diciannove secoli da che queste accorate parole, sgorganti dall'incendio amoroso del Cuore Divino, risuonarono nei campi della Palestina ed hanno echeggiato di età in età, suscitando eroici imitatori degli Apostoli nella purità della vita, nell'ardore della parola, nel sacrifizio del sangue. Ma col moltiplicarsi delle generazioni e dei popoli, si sono moltiplicate sulla faccia della terra le anime sedenti nell'ombra di morte e imploranti nell'inquieto cuore anelante a Dio il sole della sua verità e della sua grazia.

Al tramontare di una generazione ne succede, con i medesimi ed anche con maggiori bisogni, un'altra; le virtù dei padri, la religione delle madri, gli esempi degli avi, non trapassano nei figli, se il sangue che questi ricevono non è rigenerato dall'acqua lustrale del Sacerdote, se con il latte materno non va unito il cibo dell'anima, se con l'istruzione civile della vita non va compagna quella educazione più alta, che pone in fondo al cuore il timor santo di Dio. Chi darà il nutrimento spirituale a tanti fanciulli che domandano il pane? Chi guiderà l'incauto giovinetto fra i pericoli della prima età? Chi sosterrà le anime che già camminano nel fervore del bene a conquistare maggiori altezze? E fino a quando tante anime dolenti e sperdute, tante masse di popolo lavora-

tore, allontanatesi dalla Chiesa perchè sedotte da false dottrine o da seducenti miraggi, aspetteranno la parola del Pastore che le richiami all'ovile, che sappia sollevarle dalla miseria, medicarne le piaghe, che le diriga, le conduca e le porti a salvamento?

Questo per la generalità della cattolica famiglia: ascoltiamo ora il commosso grido per le condizioni di Roma.

E la messe è molta anche a Roma, in questa città santa, sede del Vicario di Cristo, donde Egli manda e sparge per ogni plaga del globo gli operai evangelici; in questa Roma, la cui fede è celebrata in tutto il mondo; in questa Roma, che con la forza della sua eterna giovinezza si espande e cresce oltre i confini delle antiche e venerande sue mura. È molta per l'aumento della popolazione, molta per i pericoli cui è esposta la gioventù, molta per la ignoranza o la indifferenza religiosa degli adulti, molta per le necessità spirituali delle classi lavoratrici, molta per i bisogni delle anime pie, molta per i nuovi e sempre più vasti compiti che il febbrile movimento dell'ora presente crea senza posa al pastorale ministero.

Sulla sponda del Tevere, stanno assise due Rome ecclesiastiche: la Roma universale e la Roma diocesana.

La prima è la Roma di Pietro come capo della Chiesa cattolica, la Roma dei dicasteri ecclesiastici, la Roma delle Case generalizie degli Ordini e delle Congregazioni religiose, la Roma dei Seminari e delle fondazioni delle nazioni estere, la Roma dei diversi riti; e le numerose schiere di Sacerdoti e chierici che in questi uffici e case si adunano ed operano, fanno sì che i fedeli non si accorgano del troppo scarso numero del clero della Roma diocesana, di cui pure è capo il Sommo Pontefice, che ne commette la direzione e la cura all'E.mo Cardinale Vicario.

Ora dove spunteranno, in mezzo al vortice della vita moderna, i fiori delle vocazioni ecclesiastiche? Dove si rifugierà la semplicità dei giovanetti, che amano Gesù, che si stringono attorno a Lui, a servirlo all'altare?

La risposta che l'E.mo Oratore dà a queste domande è ricca di esperienze e di insegnamenti. Nelle passate età, le famiglie più cospicue per censo e per nobiltà si ritenevano felici di poter dare al Signore i loro figliuoli. Oggi queste fonti sono divenute meno abbondanti, questi antichi giardini meno ricchi di sì olezzanti fioriture.

Ma non per questo il Signore tralascia di suscitare i suoi ministri. Lo Spirito Santo fa sorgere dove vuole i suoi apostoli: ed oggi, a differenza di ieri, sembra che le classi umili e povere sopratutto siano chiamate a così sublime elezione.

Di qui una nostra specialissima cooperazione a quest'opera, così squisitamente santa, anzi divina.

Come sarà tale cooperazione, che è indispensabile, urgente?

Lo abbiamo ascoltato nel terzo punto del chiaro e mirabile discorso. Sarà una cooperazione di preghiera e di carità.

Il primo mezzo deve venire dal Cielo, invocato dalle preghiere, secondo le parole di Cristo: *Rogate, ergo, Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.* Ma voi direte: Non vede forse Gesù stesso i bisogni e la necessità della sua Sposa, la Chiesa? Non vede forse lo scarso numero degli operai per la sua messe? Oh! se lo vede! E vedeva pure nelle sue peregrinazioni per città e castelli le turbe, e ne sentiva compassione come di pecore erranti senza pastore; e con tutto ciò il suo Cuore commosso si rivolgeva ai suoi discepoli e chiedeva di essere vinto dalla loro preghiera, per mandare operai alla sua messe.

Perciò, anzitutto, un invito potente, insistente, a tutti i fedeli, ma sopratutto ai cuori delle madri, a pregare.

...Oh! sì, la vostra preghiera sia preludio di quella del Vescovo e della Chiesa, quando, proni all'altare i giovani leviti, su loro s'invocherà lo Spirito Paraclito e risuonerà per il sacro tempio il grido supplichevole a Dio e a tutti i Santi.

Sia la preghiera vostra, al pari di quella della Chiesa, rugiada che fecondi, che svolga in fiore e che coroni di frutto il seme della vocazione sacerdotale; sia al pari di quella della madre del piccolo Samuele, la vostra preghiera: preghiera di donna che nella carità di Cristo, con viscere di madre, nutre ed alleva a Dio un futuro ministro del suo altare, e potrà dire un giorno davanti alla tomba gloriosa del primo Vescovo di Roma, presentandoglielo Sacerdote novello: ho pregato per questo fanciullo, per questo Sacerdote e Iddio ha esaudita la mia preghiera.

Ma poi, con rinnovato slancio, l'obolo, l'offerta generosa.

Spirituale nel fine, materiale nella sostanza è il secondo mezzo di sostenere le vocazioni ecclesiastiche, e consiste nel rimuovere, col generoso sacrifizio di una parte dei propri averi, onde pure si onora Dio, l'impedimento che deriva dalla povertà dei giovinetti chiamati al sacerdozio e dalla insufficienza di fondi di cui possono disporre i seminari e i collegi. In tal guisa, procurare un Sacerdote alla Chiesa diventa atto di religione, e le offerte che a ciò si fanno acquistano quel carattere sacro che le rassomiglia al dono di un calice e di un ciborio.

Quante volte è spontaneo, è ambito anzi il dono di un vaso sacro per il Divin Sacrificio: ma come egualmente meritevole, e più anzi, l'offerta per aiutare un adolescente

che vuole dedicare la sua giovane vita al Signore!

L'appello che l'Eminente Porporato rivolge al folto e distinto uditorio è dei più avvincenti. Esso risuona come una possente diana a raccolta: nessun indugio e nessuna ignoranza sarebbero più ormai possibili.

L'Opera per le vocazioni, che da qualche tempo, benedetta e favorita dal regnante Pontefice, mercè le cure del Cardinale Vicario, fiorisce in Roma, dovrà avere nuovo e più vigoroso impulso. È il Papa, è il Signore stesso che la vuole e desidera che sia alimentata e diffusa.

Il prezioso e fervido lavoro sin qui compiuto dall'Opera dà sicuro motivo all'Eminentissimo Principe di formulare le migliori speranze per l'avvenire.

Nè il mio eccitamento — Egli dice — a più largo e fervido contributo di carità vi paia ammonizione di minor sollecitudine usata per il passato. No; esso non è che il grido del maggior numero di giovanetti, che voi come madri invocano al soccorso, e che davanti a Dio e agli uomini si loderanno di voi in eterno e il vostro beneficio ricambieranno con quella gratitudine che è pioggia di grazie divine implorate dal cielo sopra di voi. Le mie parole non sono dunque che l'eco del loro grido e non suonano che fiducia, fondata su meriti già da voi conquistati, di guisa che il rivolgermi a voi è riconoscimento ed encomio del vostro zelo e insieme invito a maggiori altezze, come lo sprone a conquistare una più eccelsa cima dell'Alpi, non è accusa di lena affievolita, ma lode di gagliardia pronta a cogliere la vittoria della più vertigi nosa vetta.

Levate oculos vestros, vi dice il divin Salvatore — così, tra l'altro nella sua calda perorazione l'Eminentissimo Oratore — che attende di premiare l'opera vostra, *levate oculos vestros, et videte regiones quia albæ iam sunt ad messem.*

Levate il vostro sguardo e mirate i campi già biondeggianti per la mietitura. Sono le spiche mature del popolo, addensato dentro e fuori di Roma, che si ergono dirette al cielo, e, avanti che la tempesta le prostri e le sperda, attendono nella chiarezza di Dio i mietitori che le salvino. I mietitori sono pochi; ma intorno ad essi crescono, quasi virgulti ai piedi dell'ulivo, come speranze di tant'altro non coltivato terreno, molti giovanetti, futuri operai del Signore.

Per ognuno di questi suoi piccoli Gesù Cristo ripete la preghiera ed insieme la promessa, che la figlia di Faraone rivolse alla madre di Mosè, salvato dalle onde del Nilo: *Prendi questo fanciullo e nutriscilo ed io ti darò la tua mercede.* Questo fanciullo, privo bensì della fortuna del mondo, sarà la salvezza del suo popolo.

Viene dal misero popolo e tornerà al suo popolo, ma coi raggi di

Dio sulla fronte, ma per liberarlo dalla schiavitù della colpa, e, mediatore fra lui e Dio, gli spiegherà la divina legge del Sinai e lo avvierà alla terra promessa di imperitura felicità.

In questa visione il bellissimo discorso si chiude, lasciando impresso nei cuori il desiderio vivo, in ognuno, di concorrere all'opera di tutte la più eccellente: quella di aiutare la formazione di nuovi, di numerosi Sacerdoti.

Nella preghiera piissima, fervidamente implorante, che il Cardinale rivolge a Gesù, supremo Pastore delle anime, egli ha con sè tutti coloro che lo ascoltano e vogliono unirsi, con lui, a questa continua e più d'ogni altra provvida ed importante aspirazione della Chiesa di Dio.

LA FESTA DEL NOME SS. DI GESU'

Gesù è nome di salvezza, anzi il solo nome nel quale gli uomini possono conseguire la salute; nome sopra ogni nome, amore degli eletti, conforto dei tribolati, terrore dell'inferno.

Speriamo dire in altra occasione del culto al SS. Nome nei nostri Istituti, sebbene tante volte se ne sia accennato nelle cronache delle varie Case; ora ci limitiamo a fare la storia del culto liturgico, col quale la Chiesa rende onore a questo SS. Nome.

Culla di questa devozione pare sia la Francia; e del resto nessuna meraviglia. Non è francese il S. Abate di Chiaravalle, sì tenero amante del SS. Nome, da proclamare altamente che Esso era per lui melodia all'orecchio, miele alla bocca, giubilo al cuore? Le parole infuocate del grande Apostolo, gettarono nel cuore dei fedeli il seme di questa salutarissima devozione, che mano mano si andò sviluppando. Nel 1252 troviamo eretta in Auxerre la prima Cappella dedicata al Nome SS. di Gesù. Il Pontefice Gregorio X, trovandosi al Concilio di Lione nel 1274, scrisse al Generale dei Domenicani, Fra Giovanni da Vercelli, che ivi pure trovavasi pel Capitolo Generale, affinchè i suoi frati parlassero spesso della riverenza e devozione che si deve al Nome SS. di Gesù; e, per lo zelo dei Domenicani, si videro sorgere ben presto dappertutto Associazioni e Confraternite ad Esso dedicate.

Ma il più grande propagatore di questa devozione resta sempre l'incomparabile S. Bernardino da Siena: il titolo di *Apostolo del SS. Nome di Gesù* forma la gemma più fulgida della sua corona.

Egli lo predicava sempre, e perchè meglio i fedeli fossero compresi di rispetto e di amore, volle che questo nome, dipinto su cartelli, campeggiasse sulle pareti domestiche, sulle porte delle case e delle città.

Egli stesso aveva disegnato la si-

gla del SS. Nome (J H S) su di una tavoletta, in caratteri d'oro, circondata da raggi luminosi; mostrava questo Nome al popolo e spiegava allegoricamente il significato dei raggi, come si rileva dai sermoni del Santo.

Non si può credere però quanto il caro Santo abbia avuto da soffrire da avversari troppo molesti. Fu tacciato di eresia, sospeso dalla predicazione, e invitato a recarsi a Roma a difendersi dinanzi al Papa. La brillante difesa fu sostenuta nella Chiesa di S. Pietro, presente il Pontefice Martino V, da S. Giovanni da Capistrano, che da Napoli era corso a Roma in aiuto del suo venerato Maestro. La vittoria fu schiacciante per gli avversari del SS. Nome.

Altri insigni francescani ereditarono la devozione prediletta dal Santo di Siena: oltre il nominato S. Giovanni da Capistrano, ricordiamo S. Giacomo della Marca e i BB. Bernardino da Feltre, Giovanni di Polonia e Bernardino da Bustis, autore dell'ufficio del SS. Nome. Non possiamo tacere di una gloria siciliana: il B. Matteo da Girgenti, compagno e discepolo di S. Giacomo della Marca, che disseminò nella Sicilia — e particolarmente in Messina — questa nuova amabilissima devozione.

Mano mano anche il culto liturgico si fece strada.

Clemente VII, con breve del 25 febbraio 1530, istituì la festa del SS. Nome, da celebrarsi con rito doppio di II classe da tutto l'Ordine Francescano. Nel 1566 S. Pio V ordinò sotto gravi pene di chinare il capo al SS. Nome, e Sisto V nel 1587 concesse 100 giorni d'indulgenza a quelli che si salutassero dicendo: *Sia lodato Gesù Cristo*. Nel 1582 l'ufficio del SS. Nome fu esteso alla diocesi di Siena, patria di S. Bernardino; nel 1643 l'ottennero i Certosini; nel 1684 fu concesso allo stato di Firenze, e stabilita la festa la II Domenica dopo l'Epifania.

Innocenzo XIII, con breve del 29 novembre 1721, estese la festa del SS. Nome a tutta la Chiesa, per istanza dell'Imperatore Carlo VI, che la implorò dopo la insperata vittoria di Belgrado (1717).

D'allora in poi i sovrani Pontefici non lasciarono passare occasione per allettare i fedeli a questa devozione, largheggiando di tesori spirituali. Indulgenziate sono infatti tante giaculatorie ad onore del SS. Nome, indulgenziate le litanie; e Leone XIII, in data 21 dicembre 1901, accorda indulgenza plenaria a chiunque celebra devotamente il mese di gennaio ad onore del SS. Nome di Gesù.

Pio X, di s. m., in data 23 ottobre 1913, fissò detta festa alla domenica che va dal 2 al 5 gennaio, oppure, se manca la domenica o è impedita, al giorno 2 gennaio.

Esercizio per la nuova vita.

" Dagli scritti spirituali del Padre ,,

1° In un giorno si fa la Confessione generale.

2° Il giorno che si riceve la santa assoluzione della Confessione generale si calcola come giorno della nuova nascita a nuova vita.

3° Dopo un giorno si fa l'esercizio del santo Battesimo, pel riacquisto delle sante Indulgenze col rinnovare le promesse del Battesimo ecc. Si sceglie un Santo per protettore — si fanno proteste, promesse nuove ecc.

4° Si redime tutta la vita passata, anno per anno, mediante esercizi di tanti mesi, quanti sono gli anni della vita passata, redimendo ogni anno con ogni mese.

5° Si fa applicazione dei meriti di G. C. cioè per ogni mese un anno della vita SS. di G. C.

6° Si comincia, dopo il Battesimo, l'infanzia spirituale, che dura 7 mesi.

7° Poi si comincia il primo anno della fanciullezza con esercizi di un mese, il secondo anno con esercizi di un altro mese, e così via.

8° Quando un mese corrisponde ad uno degli anni passati in cui l'anima ha maggiormente peccato, si fanno particolari esercizi di espiazione.

9° Questo esercizio della nuova vita, volendolo fare più breve, può anche farsi per giorni invece di mesi.

10° La parte principale per la redenzione del passato e la rigenerazione è l'applicazione della S. Messa quotidianamente — poi la preghiera — le penitenze — le mortificazioni — frequenza di Sacramenti — esercizi di pietà ecc.

11° Al fine dei sette anni, all'ingresso della fanciullezza, al fine di questa e cominciamento della pubertà, al fine di questa e cominciamento della giovinezza, al fine di questa e cominciamento della virilità ecc. si fanno apposite preci ed esercizi.

12° L'applicazione degli anni del S. N. G. C. si allunga, si ripete, o si restringe, raccogliendo più anni in uno, secondo l'età di chi pratica questo esercizio.

13° A questo esercizio può premettersi nove giorni in memoria dei nove mesi che siamo stati nel seno materno: e si farà ciò in compagnia dei nove mesi che G. C. S. N. stette nel seno Immacolato di Maria Vergine.

In questi nove giorni sarebbe ottima cosa fare nove giorni di assoluto ritiro spirituale, per prepararsi alla Confessione generale e, questa, se dura più giorni, può farsi fra i nove giorni e terminare il nono.

Se l'esercizio si fa di giorni invece di mesi, può premettersi nove ore. In questi nove giorni si recita giornalmente il *Miserere*.

I CANDIDATI alla gloria degli altari.

La S. Congregazione dei Riti à compilato un nuovo catalogo delle cause di beatificazione e canonizzazione, che sono in corso. Il numero di esse è aumentato da 328 a 551. Di esse 8 appartengono all'Africa, 12 all'America settentrionale, 2 all'America centrale, 21 all'America meridionale, 24 all'Asia, 2 all'Oceania, 482 all'Europa. Delle cause europee, 6 appartengono all'Inghilterra, 1 all'Austria, 13 al Belgio, 1 alla Cecoslovacchia, 116 alla Francia, 6 alla Germania, 2 alla Svizzera, 3 all'Irlanda, 55 alla Spagna, 2 all'Olanda, 271 all'Italia, 1 alla Romania, 1 alla Jugoslavia, 2 al Portogallo, 2 alla Polonia. Delle 551, 57 sono per canonizzazione e 494 per beatificazione. Come epoca le cause appartengono 2 al secolo XIII, 5 al XIV, 2 al XV, 25 al XVI, 111 al XVII, 110 al XVIII, 40 al XX.

Come si vede, assai interessanti sono i dati che risultano per l'Italia, da una rapida scorsa a questa larga rassegna della santità. L'Italia infatti figura sul totale per ben 271 cause di beatificazione e canonizzazione sopra il totale complessivo 551, cioè per la metà in confronto di tutto il resto del mondo preso insieme. La Francia, che è la nazione che in questo singolare censimento viene subito dopo l'Italia, non ha che 116 cause, cioè soltanto un quinto del numero totale e assai meno della metà dell'Italia.

L'elenco di queste 551 cause di beatificazione e canonizzazione offre la più larga e multiforme varietà di stati e condizioni sociali. Si va dai papi ai missionari martiri, dalle regine alle popolane madri di famiglia, dai vescovi ai laici degli Ordini mendicanti, dai professori di università come Contardo Ferrini, ai ferrovieri come Paolo Pio Perazzo.

I papi elencati nella lista sono tre: Benedetto XIII, di Casa Orsini, che regnò dal 1724 al 1730, Pio IX e Pio X. Le regine sono tre: la beata Cunegonda regina di Polonia, poi religiosa Clarissa, morta nel 1298, e le due soavi figure di regine di Casa Savoia, Maria Clotilde, regina di Sardegna, e Maria Cristina regina di Napoli.

Queste due cause sono state riportate agli onori della discussione e si annunciano tra le più brillanti ed interessanti che si stanno svolgendo.

Maria Clotilde era la sorella di Luigi XVI di Francia, e andò sposa a Carlo Emanuele Re di Sardegna nel 1775. Il più duro destino le era riserbato. La rivoluzione francese non solo doveva condurre alla ghigliottina il suo fratello, ma doveva sbalzare dal trono anche il suo sposo, attraverso il dilagare degli eserciti repubblicani in Piemonte e poi

in tutta l'Italia. Fu così che, dopo le dolorose peregrinazioni a Cagliari, a Firenze, a Roma, a Napoli, la venerabile Maria Clotilde morì in quest'ultima città, lasciando la più soave memoria delle sue virtù.

Il suo sposo, che aveva sempre vivissimo nel cuore il ricordo della pietà di lei, rimasto vedovo, abdicò al trono, entrò nella Compagnia di Gesù e morì a Roma il 6 ottobre 1811. Alla memoria di lui sorge un modesto monumento nella chiesa berniniana di Sant'Andrea al Quirinale, sede un tempo del noviziato dei gesuiti.

Maria Cristina di Savoia era figlia di Vittorio Emanuele I, e, nata nel 1812, andò sposa a Ferdinando II Re di Napoli nel 1832. Quattro anni soli visse sul trono, circondata dalla venerazione del popolo, che già da viva la chiamavano santa, e morì nel 1836 dopo aver dato alla luce Francesco II l'ultimo re delle due Sicilie.

La causa venne introdotta il 9 luglio 1859 e arrivò alla Congregazione generale sulle virtù, che fu tenuta il primo luglio 1884. Adesso essa è stata ripresa e ne è ponente (cioè relatore) il cardinale decano Granito Pignatelli di Belmonte.

Ed ora un augurio e una preghiera ardente: venga presto il giorno in cui, nell'elenco glorioso dei candidati all'altare, si possa leggere il nome venerato e caro dell'indimenticabile nostro Fondatore!

La prodigiosa apparizione Eucaristica di Canfanaro

Senza voler assumere alcuna responsabilità sull'autenticità del miracolo — còmpito questo che spetta unicamente alla Chiesa — diamo le informazioni, delle quali possiamo garantire la serietà sul prodigio di Canfanaro (Trieste).

La vigilia di Natale del 1930 sarebbe stato visto nell'Ostia Santa dell'Ostensorio il volto dolcissimo di Nostro Signore nell'aspetto dell'*Ecce Homo*.

Ne fanno testimonianza persone insospettabili ed insospettate, la cui assennatezza e prudenza è convalidata dalla stima e dall'affetto di autorità, di amici, di tutta una popolazione: don Marco Zelco, il giovane curato della parrocchia, la signora Fiorentin, consorte del medico, il capostazione Malacoda ed altri.

Don Zelco così ha raccontato la miracolosa apparizione:

« La vigilia di Natale, mentre, durante la funzione della Benedizione, si cantavano le Litanie, volgendo lo sguardo all'Ostensorio, vidi la testa del Redentore, al posto della particola, fra la raggera d'argento ceselato. Non potei, tanta fu l'emozione, credere ai miei occhi. Una mistica allucinazione? Un giuoco di ombre fra le luci dei ceri e delle lampade elettriche? Toltimi gli occhiali, ripu-

lii le lenti con mano tremante, ed un'altra volta ardii levare lo sguardo all'Ostensorio. Sì, la visione era viva e reale. L'effige del Nazzareno era apparsa in un lieve alone di luce, il capo recinto dalla corona di spine, i capelli sparsi ad incorniciare il volto doloroso, rigato di sangue. Ed il Redentore, muovendo il viso e volgendo le pupille, pareva volesse uscire dalla sacra raggera. In quell'istante il mio sguardo s'incontrò — n'ebbi un'impressione vivissima — con lo sguardo soave di Cristo. Ancora un istante di commozione intensa, ma dubbio non più.

Pure al sagrestano Stefano Burich ed al guardafili Carlo Colizza il volto dell'*Ecce Homo* apparve, fra le luci dell'altare. L'apparizione meravigliosa durò così per tutto il canto del « Tantum Ergo ». Quando don Zelco salì i gradini dell'altare, per dare la Benedizione, un fremito di commozione s'impossessò del sacerdote. Dall'alto, il mistico sguardo continuava a volgersi verso i fedeli. Il sacerdote, fatta la genuflessione di rito, alzò la mano verso l'Ostensorio per sollevarlo dal tronetto, aprì gli occhi... La visione di Cristo era scomparsa... Tremando, egli impartì la benedizione. L'apparizione di Cristo era durata alla vista, quasi quindici minuti.

Ma anche fra i fedeli, alcuni avevano visto il volto di Cristo. In tre punti differenti del tempio, la visione era apparsa al capostazione Malacoda, alla signora Fiorentin ed al diciottenne Andrea del Treppo, caposquadra degli avanguardisti. Quest'ultimo si trovava presso la porta della sagrestia, al lato destro dell'altare maggiore. Volgendo lo sguardo all'altare, egli vide una figura umana nella raggera dell'Ostensorio, e continuò, prima forse un po' incredulo e dubbioso, a mirarla, finchè essa non scomparve, lasciandogli gran turbamento nel cuore.

La figura umana apparve, nello stesso istante, avvolta come in una nebbia, alla signora Fiorentin, che si trovava nei primi banchi della fila di destra, ed al capostazione Malacoda.

Egli si trovava accanto ai banchi di sinistra, con un ginocchio piegato. D'un tratto, alle Litanie, levato lo sguardo, egli intravvedeva nella particola eucaristica dell'Ostensorio la figura del Nazzareno. Istintivamente piegò anche l'altro ginocchio, continuando a fissare l'apparizione.

Inutile aggiungere l'enorme impressione in tutta la regione. Le folle accorrono curiose e pie da Trieste e dalle borgate finitime al duomo di Canfanaro.

L'Autorità Ecclesiastica s'è chiusa nel suo naturale riserbo, mentre istituisce il processo canonico.

NELLE NOSTRE CASE

Messina — Casa Maschile.

LA POSA DELLA PRIMA PIETRA DEL NOVELLO ISTITUTO

Il 20 dicembre u. s. si firmava finalmente il capitolato d'appalto e il contratto con la ditta impresaria per la costruzione del novello Istituto nel quartiere Avignone, accanto al Santuario di S. Antonio; e la domenica seguente, 27 dicembre, si benediceva la prima pietra dell'erigendo edificio.

Solo chi ha spasimato lunghi anni, nell'attesa vivissima d'un tal giorno, potrà comprendere l'emozione di quel momento! Pensate: quel rione, dove attraverso un cumulo di sacrifici, noti soltanto al Signore, il venerato nostro Padre gettava le basi della sua e nostra Opera, dopo cinquant'anni rimaneva ancora pressochè allo stato primitivo di casette anguste e disordinate!

Il progetto era finito da parecchio: ma le difficoltà si aggiungevano alle difficoltà, e sembrava che non si dovesse mai arrivare alla soluzione. Ma l'ora del Signore misericordioso venne finalmente! Accanto al Tempio, ricco poema d'arte e di fede, sorgerà tra breve, con l'aiuto divino, un maestoso edificio, qual'era nei voti del nostro Fondatore, che ne ordinò e approvò i disegni, e ne aiuterà dal Cielo con la sua assistenza la esecuzione.

Senza por tempo in mezzo, si pensò subito ad iniziare i lavori, e, prima, alla posa della prima pietra, con una funzione religiosa, che attirasse sull'opera le benedizioni celesti.

Si stabilì la domenica, 27 dicembre. In un primo momento si pensò a una grande solennità esterna, con intervento di Autorità e invitati. Certo sarebbe stato bello poter ripetere quello che si fece alla posa della prima pietra del Santuario di S. Antonio: festa che, dopo undici anni, ricordiamo con vivissima gioia. Ma si era allora in aprile e si poteva contare sulla primavera inoltrata: ora invece la cosa non andava più. D'inverno, chi sarebbe rimasto fermo lungo tempo al fresco, se non si vuole dir freddo? E poi, si fosse avuto almeno nei giorni precedenti il bel cielo di Messina... ma, nossignori, acqua ed acqua... E noi si decise diversamente: una festicciuola intima, modesta, che ci animasse alla riconoscenza al Signore per una tanta grazia. E la cosa riuscì perfettamente.

A mezzogiorno il cielo si rasserenò a meraviglia: pareva l'inizio della primavera. Alle ore 16 le campane del nostro Tempio suonavano a distesa e una folla si riversò nel recinto destinato agli spettatori. Attorno al grosso blocco di pietra si disposero le nostre Comunità; su di una tribuna la banda degli orfani, che aprì la funzione al suono di marce trionfali. Quindi il P. Vitale benedice col sacro rito della Chiesa il masso e legge ad alta voce, la iscrizione, miniata artisticamente sulla pergamena, dal Prof. Adolfo Romano, che insieme alle monete del Regno e a quelle del Papa — un pezzo nuovo di zecca da L. 10 con l'immagine di Cristo Re e di Pio XI — devono essere cementate nella pietra. Riportiamo l'iscrizione:

Nell'anno del Signore 1931
A dì 27 Dicembre
Fu posta la prima pietra
Di questo edificio
qui
Donde sursero
Tutte le Opere Antoniane
Fondate dal Padre dei poveri
Can.co A. M. Di Francia

Gli argani si muovono, e la pietra scende, scende nelle viscere della terra! Le campane e la banda squillano gioiose! che momenti di entusiasmo, di emozione, di tenerezza! E subito dopo un coro nutrito di voci attacca le strofe *Le Casette d'Avignone*, già pubblicate sul *Bollettino*.

Si passa quindi in Chiesa per il solenne rendimento di grazie. E non è forse una grande, straordinaria misericordia quella che il Signore ci ha accordato? E non è più grande e più straordinaria quella che ci promette? Si è sperato, si è pregato, si è atteso lungamente... ed ora si inizia il coronamento della diuturna aspettazione... Lodiamo il Signore: *Te Deum Laudamus!*

Questa la traccia del discorso del P. Vitale: breve, ma ricco di entusiasmo, di unzione, traboccante di gratitudine. E seguimmo dietro di lui, con piena effusione di cuore, l'immortale Inno Ambrosiano nelle note maestose, solenni, fidenti del Bottazzo.

Compia ora ben presto il Signore l'Opera incominciata.

Per la storia notiamo che la pietra è stata calata nel punto rispondente alla soglia d'ingresso della porta in via S. Cecilia, alla profondità di metri 4 circa dal livello stradale.

Iniziando la funzione fu spedito il seguente telegramma al Rev.mo P. Visitatore:

Messina, 27

Padre Iaccarino — Orfanotrofio Montecalvario Altamura

Ponendo prima pietra inviamo riveriti saluti omaggio gratitudine amato Visitatore. Rogazionisti

E il buon Padre rispose largamente benedicendo.

Oria. — Casa Maschile.

PREMIAZIONE DEI NOSTRI ORFANELLI

Questa cronaca sarà sempre ambita dal nostro Bollettino, perchè ognuno vi leggerà ameni conforti nell'esercizio della pietosa missione, e il soave richiamo alla promessa del nostro Divin Salvatore a favore di quelli che avranno beneficato i suoi minimi fratelli.

La suggestiva cerimonia si svolse dunque nel pomeriggio dell'otto novembre, e, come negli anni passati, fu salutata dagli stessi entusiasmi e onorata dallo stesso concorso di amici, tra i quali notammo: il Sig. Podestà Dott. Rocco Greco, il segretario politico del P. N. F., il Venerabile Seminario col suo Rettore Can. Nacci, la Comunità delle nostre Suore ed altre cospicue personalità. Ma non deve passare inosservata la presenza del nostro stimatissimo Mons. D. Eugenio Visalli, che qualche dì innanzi, di ritorno in S. Pier Niceto, ci aveva regalata una sua visita.

Il programma melo-drammatico svolto per la circostanza è il seguente e i rinnovati applausi ci fecero sperare che abbia incontrato piena soddisfazione.

1. Inno Corale – (Banda)
2. Saluto agl'Intervenuti
3. VERDI – " Un ballo in Maschera., (Finale III – Atto III)
4. DROVETTI – " S. Antonio di Padova" DRAMMA IN 3 ATTI e quattro momenti storici, con intermezzi musicali.
5. Distribuzioni dei vari premi.
6. VERDI " Rigoletto ,, (Scena e duetto).
7. G. CAGLIERO – " Il Marinaio ,, (Canzone brillante con accompagnamento di pianoforte).
8. VERDI – " Giovanna D'Arco ,, (Sinfonia)
9. Funerali e Danze (Farsa in un Atto)
10. Marcia finale.

Le congratulazioni del Bollettino vanno anzitutto ai premiati, i re della festa.

Cari nostri figliuoli, se sapeste come esulta il nostro cuore al vedere ognuno del

trionfo il vostro buon volere e il vostro progresso nella pietà, nella disciplina, nello studio e nell'arte, e come benediciamo volentieri ai poveri sudori prodigati per voi. Voi avete fatto un gran passo alla conquista del migliore avvenire, e l'onore che vi abbiamo tributato è preludio di quello che domani la società non potrà negarvi, cittadini alteri della loro fede, probi, colti e laboriosi. Plaudiamo ancora ai piccoli bandisti, che con le riuscite esecuzioni affermarono ancora una volta la loro fama.

Ai bravi attori resta l'onore di averci fatto palpitare vicino, come in una visione fugace, il Serafino di Padova nei momenti più sublimi del suo eroismo, in quelli poetici della sua santità e nel suo transito al cielo, tanto simile al volo d'un angelo che vi ritorna dalla terra, ov'era stato a custodire gli uomini.

Ecco l'elenco dei premiati:

PIETÀ

I. premio L. 200 — Locche Luigi.
II. « « 100 — Cigliola Cataldo
III. « « 50 — Epifani Michele

SCUOLA

Scuola avviamento al lavoro:

I. corso

II. premio L. 100 — Antonucci Antonino

II. premio L. 100 — Putignano Carlo

Classe IV.

I. premio L. 200 — Rizzitelli Giuseppe
II. « « 100 — Putignano Agostino
III. « « 50 — Ferrante Luigi

Classe III.

II. premio L. 100 — Pompeo Suma
III. « « 50 — Corbanese Giovanni

TIPOGRAFIA

I. premio L. 200 — Colonna Silvio
II. « « 100 — Di Giorgio Giuseppe
III. « « 50 — Catanese Sante

CALZATURIFICIO

I. premio L. 200 — Tortorella Paolo
II. « « 100 — Coppola Carmine
III. « « 50 — Di Chio Pasquale
III. bis « 50 — Ciano Salvatore

SARTORIA

I. premio L. 200 — La Fauci Gaetano
II. « « 100 — Fischietti Antonio
III. « « 50 — Corbanese Giovanni

OFFICINA MECCANICA

I. premio L. 200 — Antonucci Antonino
II. « « 100 — Pepe Antonio
III. « « 50 — Putignano Carlo

FALEGNAMERIA

I. premio L. 200 — Martinelli Michele
II. « « 100 — Iunco Antonio
III. « « 50 — Scardia Cristoforo

MUSICA

I. premio L. 200 — Iunco Antonio
I. bis « 200 — Di Giorgio Giuseppe
II. « « 100 — Colonna Silvio
II. bis « 100 — Antonucci Antonino
III. « « 50 — Sante Catanese
III. bis « 50 — Miccoli Mario
III. bis « 50 — Putignano Carlo

VISITA ILLUSTRE

Il 30 novembre questa Casa è stata onorata da una visita d'un insigne Pastore,

S. E. Rev.ma Mons. Angelo Curi, Arcivescovo di Bari, che da anni ha dato il nome all'opera della nostra sacra alleanza. Accolto dal Rev.mo Visitatore, dal R. P. Palma e dalle due Comunità, impartì con effusione di cuore la sua Benedizione e disse parole lusinghiere all'indirizzo della nostra istituzione e del nostro venerato Padre Fondatore. Il Vescovo munifico, che ha eretto in Bari al glorioso Patriarca S. Giuseppe un Tempio che vale un monumento, non mancò di invogliarci alla devozione e alla filiale fiducia verso sì gran Santo, e di congratularsi con noi d'aver avuto un Fondatore così devoto di Lui.

Passò quindi alla visita della Casa, e accettò con piacere l'omaggio resogli dalla nostra banda.

Mentre ringraziamo l'illustre Presule di tanta degnazione, Gli auguriamo la più ampia protezione dal Massimo tra i Santi.

VESTIZIONE E PROFESSIONE RELIGIOSA

La sera del 4 dicembre il Rev.mo P. Visitatore adunava in Cappella alcuni professi *ad annum*, i fratelli novizi, i probandi e otto aspirantini per iniziarvi un triduo di predicazione in preparazione alle promozioni religiose disposte per la festa dell'Immacolata e pel dì seguente.

Il canone dispensava i vestiendi dagli otto giorni di esercizi spirituali richiesti per la validità del noviziato, mentre un rescritto della S. C. dei R. autorizzava la prima professione dei novizi, dispensandoli dai sei mesi costituzionali.

Il P. Visitatore parlò, in quei giorni, col cuore e con l'interesse di uno nato fra noi. E la mattina dell'otto dicembre, seguito dalla pietà commossa dell'intiera Comunità, dava coi soliti riti l'abito religioso a quattro giovani, il cui buon volere ci è auspice di belle speranze, e ricevette la rinnovazione dei voti di altri; rimandando al dimane la prima professione dei novizi.

I due discorsi d'occasione tenuti dal P. Visitatore meritavano davvero la più docile accoglienza.

Una sola cosa sembrò mancare ai riti, perchè fossero riusciti nel loro splendore vagheggiato: il numero.

Pochi ancora i germogli della nostra Vigna!

Mentre questo rilievo deve sospingerci con più interesse alla preghiera Rogazionista, — *ut mittat Operarios* — deve consigliare ai nuovi venuti una viva gratitudine verso il Signore, e una fedeltà granitica verso questa pia Opera.

Il Signore dal canto suo ci mostrò nuove misericordie. E furono gli otto giovani che, sotto lo sguardo della SS. Madre Immacolata, si iniziano con tanto entusiasmo alla vita religiosa in qualità di probandi; e speriamo poterne quanto prima annunziare la vestizione.

Facciamo conoscere i nomi dei nuovi confratelli:

Ciro Gentile, da Atripalda (Avellino): *Fratello Saverio di S. Marco;* Scirocco Antonio, da Pietra Montecorvino (Foggia): *Fratello Mario del Patriarca S. Giuseppe;* Marotta Luigi, da Aragona (Agrigento): *Fratello Pio di S. Luigi Gonzaga;* Gussio Francesco, da Forza d'Agrò (Messina): *Fratello Carlo del SS. Crocifisso.*

IL NATALE

Il paesaggio rustico che ci avvolge ci rende ogni anno più sensibile alla poesia del Natale. Le grotte incise qua e là per le nostre colline infondono un misterioso senso di ansia e di aspettazione, quasicchè in alcune di esse dovesse rinnovarsi il grande evento.

È qui inoltre tradizionale ormai la levata del 16 dicembre di ogni anno. Non sono ancora le cinque e tutti si dorme a riparo dal freddo intenso, sotto il grato tepore delle coltri, sotto l'ali di un silenzio profondo. Gli usci son tutti spalancati come in

attesa. E davvero giunge allora una delle più belle cose, una delle più belle ore: la santa Novena. Ed ecco un coro di flauti, di oboe e clarinetti effondersi per la casa con crescendo appassionato, che ben ricorda i lesti passi dei pastori betlemiti, e le loro amorose cantilene giulive, la voce annunziatrice degli Angeli, come idillio di semplicità, e vera eco di cielo.

In questa dolcezza si spengono gli ultimi sogni, gli occhi si schiudono senza contrasto e una voce sola vagola di letto in letto: Natale! Natale!

In chiesa le solite pratiche con l'aggiunta di belle pastorali e pifferate; mentre nel nostro teatrino fervono le attività per il presepio. Sì, per il presepio, che dice tanto alla nostra piccola fede, e che in questa casa ha rallegrato tutti i Natali, anche dopo la morte dei fratelli Mauro e Sante, tanto geniali in siffatte cose, anche durante la guerra depopolatrice, anche nel 1917, quando mancarono financo i colori, e le montagne comparvero nell'originale mole cartacea. Ma quella deficienza fu colmata con sovrabbondanza: quell'anno era qui con noi il Padre, che noi ricordiamo ancora ritto lì innanzi, contemplare, pregare, piangere, e cantare solo, chè niuno poteva seguirlo con quella sua voce affatto tonata, i bei versi tanto a Lui cari: *Dormi non piangere, Gesù Diletto.* Ma il presepio di quest'anno, si capisce, non fu come quello del 1917. Privo anch'esso di colori, ebbe una nota di novità e di naturalezza insieme. Su di un forte scheletro di legno, furono collocati con opportuna distribuzione pietre e roccie di tutte le specie e di tutti i colori, che insieme si armonizzavano in un paesaggio svariato di monti, di precipizi rocciosi, di andri e di pianure, ora brulli, ora coperti di verzure, qua e là cosparsi di pagliari, di casolari, di ponti e di castelli. Pareva davvero di trovarci al cospetto della piccola città di David, nel paese di Gesù.

Nella santa notte, naturalmente ognuno presentò al Bambino Gesù mistici preparativi, insieme ai voti, ai buoni propositi, ai canti, ai suoni. Celebrò le tre S. Messe il Rev.do P. Santoro, che, non contento a principio d'invitarci ad assistere alla mistica e pur reale rinnovazione del dolce mistero, con la fede di Maria, di S. Giuseppe e dei SS. Pastori, ci regalò al Comunio un colloquio veramente degno della circostanza e del suo cuore. Dalla Chiesa si passò al santo Presepio; e qui le solite meravig'ie; i varii commenti, un po' di preci, di canti e di suoni pastorali. Non mancò... — perchè non dirlo? — una amena esecuzione vocale, di effetto indefinibile... Fu un candido tributo di semplicità.

Infine ci permise il Bambino Gesù di pensare un po' anche a noi. Piccole cose: una breve visita al refettorio, e una più lunga ai nostri cari letti.

27 DICEMBRE

Togliamo dal Diario di questa Casa:

« Stamane, festa di S. Giovanni Evangelista, ad ore 5.57 per la linea di Brindisi partono per Trani, in Villa S. Maria, i carissimi PP. Serafino Santoro e Luca Appi, seguiti dall'intiero Noviziato, dagli alunni di II, III, IV, V ginnasiale e da tre fratelli filosofi, per stabilirvi il Noviziato e l'alunnato della Congregazione.

Avremo così una quarta Casa maschile, e il beneficio di un unico indirizzo nella formazione dei giovani, che è gran sorgente di unione e di progresso. »

Questi pensieri hanno alleviato il piccolo sacrificio del distacco da tanta vergine giovinezza, da così cara visione di fervore e di semplicità. Anche il buon popolo di Oria si è interessato di noi in queste circostanze, e dice di risentire con pena la separazione di tanti cari figli, cresciuti sotto i loro occhi, e che i Padri partiti sono fra quelli che più si fanno amare ed ammirare. Noi sottoscriviamo a queste voci, le quali pure ci assicurano che la loro scelta fu indovinata e che le speranze comuni

matureranno in un'ampia fioritura di santità e di sapere.

Al Rev.do P. Santoro, direttore della nuova Casa, al vice direttore P. Appi giungano pertanto fraterne congratulazioni e l'assicurazione della nostra spirituale collaborazione *ut iusta desideria compleantur.*

Ai cari aspiranti, ai novizi, ai confratelli tutti, provvidi auguri per ogni progresso nel Signore.

Trani — Casa Maschile.

IN VIAGGIO PER TRANI

Sulla metà di dicembre, presente ed auspice il nostro R.mo P. Visitatore A. Iaccarino, una bella notizia si sparse in Comunità: il Noviziato di Oria e l'Aspirandato, rinnendovi alcune classi di Messina e di Oria, sarebbe stato trasferito a Trani, aprendosi così una nuova Casa. Le notizie che i Superiori tenevano celate in prudente riserbo, venivano interpetrate, diffuse, alterate in mille modi, fino a parlare dell'apertura d'una casa a... Trapani. Qualcuno dei fratelli ci si divertiva sopra, e poi: si parte, no, non si parte; andremo a farci il Natale; no, c'è la neve; e via di questo passo, in un'ansia che non è credibile da chi non ha vissuto quelle ore. Il 26 dicembre, vigilia della festa di S. Giovanni, l'attesa divenne realtà.

Preparatevi, domani si parte; oggi partono col merci gli attrezzi scolastici, archivi, tavolini dei novizi, banchi, ecc. Era una gara a chi più trasportava, trascinava, caricava sui traini con una gioia che non faceva sentire la fatica.

La notte del 27 vi fu chi non poteva pigliare sonno, e non lo fece pigliare ad altri per la troppa premura di svegliarsi. Alle ore tre e mezzo tutti in piedi; pulizia, S. Messa, armi e bagagli e via per la stazione, fra le tenebre, per le vie ancora silenti di Oria, che sembrava gemere (o... rallegrarsi) della nostra partenza. Giungemmo in anticipo, nel freddo mattinale di dicembre, come battaglioni in partenza; ci schierammo sulla banchina, accanto alle valige. D'un tratto un fischio, il treno. « Presto, presto, su. Attenti! » Tutti, aiutando i più piccoli, su; aggrappansi alle maniglie degli sportelli, quasi temendo che il treno ci sfuggisse di sotto le mani. Poi partenza. « Ragazzi, l'Ave Maria alla Madonna per un felice viaggio » c'imposero i PP. Santoro e Appi, che ci accompagnavano. Fu una gioia. Ragazzi nuovi del treno, v'era chi non aveva mai viaggiato, nuovi del mare, sull'Adriatico incantarono. E l'incanto divenne pericoloso e fece sudar freddo il nostro P. Santoro, quando, sospinti dall'assalto d'una folla enorme di soldati alla stazione di Bari, ci lasciammo sparpagliare in certi carrozzoni senza facile transito e con due sole vie di salire e scendere. Come fare a Trani con tutti i bagagli? Il P. Santoro cercò raccogliere i più lontani, ma la folla pigiata come sardine nei corridoi ostruiva ogni movimento. Fu vano ogni sforzo. A Trani vedremo; e a Trani fu un parapiglia da non dirsi. Fr. Giuseppe, che correva su e giù, chiamando e facendo segni; il Capostazione che gridava come un energumeno perchè il treno era in ritardo. Ragazzi e valige calate dai finestrini, soldati che, manco a dirlo, ci si divertiva un mondo. I nostri Padri, e i giovani che ci accompagnavano passarono un brutto... mínnuto d'ora. Il P. Santoro dovette fare forti rimostranze col Capostazione.

E poi Fr. Giuseppe in testa, via attraverso i binari, alla via Corato. Che via! lasciata Oria, si sognava una città con tutto il resto. Invece... Ma lasciamo stare. E quando si arriva? Finalmente si profila il fabbricato. Ci attendeva il P. Palma, che ci condusse prima in Cappella a salutare il Padrone di Casa, Gesù Sacramentato, e poi, a refettorio, chè lo stomaco anche reclamava i suoi diritti. Poi in breve visita ai locali, visita alla città con le sue graziose ville, sotto un cielo piovoso, visita alle buone Consorelle, che ci servirono di

paste e liquori. Da Monsignor Vescovo! Ci schierammo nella sala del Trono in file ordinate. Monsignore ci accolse sorridendo, mentre il P. Palma ci presentava e chiedeva per tutti la prima Benedizione pastorale. Poi ci trattenne esortandoci alla pietà, imitando il Can. Di Francia, che Egli aveva conosciuto, e allo studio, specialmente della... matematica. È bene sapere che Monsignore, oltre ad altro, è un insigne matematico. Ottenuta la benedizione, e già le tenebre erano scese sulla città, che non avevamo nè tempo, nè modo di conoscere ancora, tornammo a Villa S. Maria. Dove tra la letizia dei giovani che, non per dire, erano stanchi, si chiuse la bella giornata, dopo le ultime preghiere, nei lindi lettini, tanto accuratamente e faticosamente preparati dalle nostre buone Consorelle. Che il Cuore di Gesù benedica la nuova Casa. Due giorni dopo ci raggiungevano nella nuova residenza altri tredici alunni della nostra Casa di Messina accompagnati da due dei nostri Padri, P. Tusino e P. Tursi. Essi furono ricevuti alla stazione dal nostro P. Santoro con un gruppo di giovani, dei quali non fu poca la meraviglia nel vederli scendere non dalle carrozze comuni dei passeggieri ma... da quelle riservate ai... bagagli! Essi furono accolti sul portone principale da tutta la Comunità, e così si ripetè l'entusiasmo del primo giorno.

A BARLETTA

Fu una gita o un pellegrinaggio? Forse nè l'uno nè l'altro: fu, quel che importa, una passeggiata. Erano tre giorni appena dal nostro arrivo, quando ci si disse: « Barletta ». Gli alunni, (si intende questo) si mostrarono molto docili. La via, mantenendo quasi sempre la vista del mare e senza essere impolverata dalle frequenti automobili, coperta com'è di uno strato di asfaltite, l'invitava a correre: e buona parte di essi correva, fermandosi ora a mirare l'azzurra fascia del mare, ora ad additare il golfo di Manfredonia e il Gargano, che si prospettavano dinnanzi, ora a seguir con lo sguardo una vaporiera divorante lo spazio, libera dal pesante convoglio.

A Barletta giungemmo quand'era già scuro. Questo non ci impedì dal visitarla. Desideravamo venerare la statua con la insigne reliquia di S. Ruggero, Vescovo di Canne e Patrono della città, che quel giorno lo festeggiava: ma non fu possibile. In ogni modo Barletta ci fece una buona impressione. Passando per una chiesa, vedemmo un capriccioso presepio, fatto tutto di monti, vorremmo dire di alpi; e poi, il gusto popolare dell'artista vi avea messo anche un aereoplano appeso a un filo... Presepii fatti di monti, eravamo abituati a vederli, ma adorni di aereoplani, non ne conoscevamo affatto.

E al ritorno come fare? « Aqui està el busilis ». E che busillis! Era notte, le gambe dei più piccoli cominciavano a mormorare, e ne avevano tutta la ragione, dopo circa 24 km. di cammino. Ma la prevvidente cura di chi ci è padre amorevole aveva già pensato per le vetture, nell'attesa delle quali c'incamminammo, recitando come pii romiti il santo Rosario. Si fermò finalmente un'automobile: fu assalita. Ma piano, figliuoli! tutti dentro? Impossibile: ben pochi, quanti ne potevano andare. E gli altri ancora a piedi, da bravi fanti, cantando serenate alla Vergine e ritmando il passo a tempo di musica, finchè un break e due carri ci accolsero tutti, mostrandosi più generosi della prima vettura.

Tornammo così al nostro nido, sotto la luce delle stelle, e vedendo giù sull'orizzonte, dense fiamme bianche riflettersi in esso, come per dirci che anche lì palpitava la vita.

Con approvazione ecclesiastica.

Can. Francesco Vitale - Dirett. responsabile.

Messina — Tip. degli Orfanotrofi Antoniani.